

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 marzo 2017



SISMA

Italia Oggi	03/03/17	P. 41	Sisma, incarichi non cumulabili	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

SERVIZI DI INGEGNERIA

Italia Oggi	03/03/17	P. 41	Servizi di ingegneria, vietati accordi quadro		2
-------------	----------	-------	---	--	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi	03/03/17	P. 38	Sconti per l'edilizia scolastica in rampa di lancio. Ripartiti i 300 mln	Matteo Barbero	3
-------------	----------	-------	--	----------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	03/03/17	P. 12	Infrastrutture e know how per ridurre il divario digitale	Andrea Biondi	4
-------------	----------	-------	---	---------------	---

CONSIP

Sole 24 Ore	03/03/17	P. 1	Il grande ballo attorno al «bando»	Guido Gentili	5
-------------	----------	------	------------------------------------	---------------	---

ASSICURAZIONI

Italia Oggi	03/03/17	P. 41	Coperture assicurative, si può andare per gradi		7
-------------	----------	-------	---	--	---

DDL AUTONOMI

Sole 24 Ore	03/03/17	P. 39	Autonomi, lo «Statuto» accelera	Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci	8
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------------------------	---

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	03/03/17	P. 38	Appalti, 18 mesi per «salvare» i vecchi progetti	Mauro Salerno	9
-------------	----------	-------	--	---------------	---

ZONE TERREMOTATE

Italia Oggi	03/03/17	P. 2	Zone terremotate: è il caso di interrogarci	Carlo Valentini	10
-------------	----------	------	---	-----------------	----

HORIZON 2020

Italia Oggi	03/03/17	P. 28	Bando Horizon con l'ombrello di stato	Cinzia De Stefanis	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------	----

EDIFICI PUBBLICI

Italia Oggi	03/03/17	P. 40	Fondo amianto al rush finale	Massimiliano Finali	12
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------------	----

ENERGIA E AMBIENTE

Repubblica	03/03/17	P. 18	Il petrolchimico	Marco Patucchi	13
------------	----------	-------	------------------	----------------	----

ILVA

Corriere Della Sera	03/03/17	P. 44	Pareggio di bilancio in 3 anni «E poi l'Ilva andrà in Borsa»	Raffaella Polato	17
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

Sole 24 Ore	03/03/17	P. 9	Jindal: entro tre anni al break-even 94 uva tornerà	Matteo Meneghella	19
-------------	----------	------	---	-------------------	----

Sole 24 Ore	03/03/17	P. 9	Dossier Taranto: slitta a lunedì il termine ultimo per le offerte	Domenico Palmiotti	21
-------------	----------	------	---	--------------------	----

INDUSTRIA

Italia Oggi	03/03/17	P. 35	Valzer di risorse tra i fondi per l'industria e il digitale	Cinzia De Stefanis	22
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 03/03/17 P. 12 Solo i12% delle imprese è 4.0 Katy Mandurino 23

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore 03/03/17 P. 40 La mediazione «perde» 12mila domande nel 2016
Valentina Maglione, 24
Bianca Lucia Mazzei

SALINI-IMPREGILO

Italia Oggi 03/03/17 P. 27 Salini/Astaldi Contratto da 397 mln 25

STADIO ROMA

Repubblica 03/03/17 P. 37 ALL'ULTIMO STADIO Salvatore Settis 26

I rilievi del presidente Anac sul decreto legge relativo agli interventi urgenti per i terremotati

Sisma, incarichi non cumulabili

Evitare conflitti di interesse fra imprese e progettisti

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Evitare possibili conflitti di interesse fra direttore dei lavori e impresa per gli interventi di ricostruzione dopo terremoto del Centro Italia; mantenere il principio di non cumulabilità di incarichi; negativo il ripristino dell'appalto integrato anche se per ragioni di urgenza ha una sua logica. Sono questi alcuni dei passaggi più significativi dell'intervento del 28 febbraio del presidente dell'Autorità nazionale anti-corruzione (Anac), **Raffaele Cantone**, alla commissione ambiente della camera sul decreto-legge 9 febbraio 2017 n. 8 recante «nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017».

Cantone ha premesso che gli interventi posti in essere dal decreto sono giustificati «da un lato dalla logica dell'emergenza connessa al sisma e dall'altro dal clamore

mediatico, che hanno reso necessario intervenire sulla disciplina prevista dal codice degli appalti».

In generale il presidente dell'Authority ha espresso una valutazione positiva su tutti gli aspetti disciplinati dal decreto che, fra le altre cose prevede che il commissario straordinario promuova un piano per dotare, in tempi brevi, i comuni interessati dagli eventi sismici di studi di microzonazione sismica di livello III, sulla base di incarichi conferiti a esperti iscritti o che abbiano presentato domanda di iscrizione all'elenco speciale dei professionisti.

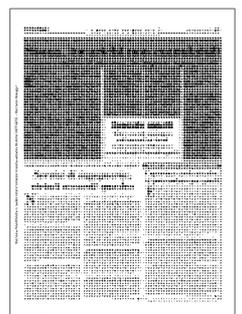
Il decreto prescrive inoltre che l'affidamento degli incarichi di progettazione, per importi inferiori alle soglie di rilevanza europea, avvenga mediante procedure negoziate con almeno cinque professionisti iscritti nell'elenco speciale. Il testo stabilisce poi che i comuni e le province interessate, in luogo dei soggetti attuatori, possano predisporre ed inviare i progetti degli interventi di ricostruzione pubblica al commissario straordinario. Proprio su questo profilo (affidamenti) si è soffermato Cantone evidenziando l'importanza di prevedere l'individuazione di esperti per le operazioni di controllo e di assicurare un minimo di rotazione tra questi.

Sulla disposizione che consente la trattativa privata senza bando (ammessa in ragione della sussistenza di condizioni di estrema urgenza

derivante da eventi imprevedibili dall'amministrazione aggiudicatrice che non consente di rispettare i termini per le procedure aperte o per le procedure ristrette o per le procedure competitive con negoziazione), Cantone nota che la disposizione «dovrebbe servire a sbloccare la fase di emergenza anche se non si è capito perché non sono state applicate le deroghe previste dal codice dei contratti».

Rispetto alla costruzione delle scuole e al ripristino dell'appalto integrato, il presidente Anac ha evidenziato che «si ripristina un istituto che il codice ha fatto bene ad escludere; tuttavia la necessità dell'appalto integrato ha senso in una logica del tutto eccezionale».

Sulla disposizione inerente alla non cumulabilità degli incarichi e l'incompatibilità tra direttore dei lavori e gli incarichi avuti rispetto alla ditta esecutrice negli ultimi tre anni, Cantone ha precisato che l'unico controllo possibile nell'attuale sistema è quello del direttore dei lavori e che va mantenuta l'incompatibilità anche perché non deve essere il direttore dei lavori a scegliere l'impresa. Per Cantone è importante scoraggiare questi legami anche perché se non c'è legame tra direttore e imprese si può garantire una maggiore partecipazione alle imprese. Vi è lavoro per molti progettisti e imprese, ha concluso Cantone, occorre approfittare dell'occasione per far crescere il tessuto imprenditoriale soprattutto di quelle zone.



Nella nuova bozza del decreto correttivo del codice appalti

Servizi di ingegneria, vietati accordi quadro

Nel work in progress del decreto correttivo del codice dei contratti pubblici spunta il divieto di accordi quadro per servizi di ingegneria e architettura; un anno di tempo in più per mandare in appalto i progetti definitivi approvati entro il 19 aprile 2016; sale a 15 il numero delle imprese da invitare nelle procedure negoziate per i lavori. Sono queste alcune delle novità contenute nel nuovo testo dello schema di decreto correttivo del decreto 50.

Va però precisato, che la nuova versione non sembra essere del tutto consolidata, anche se dalla sua lettura ci si può fare una prima idea dell'orientamento rispetto alle numerosissime proposte di modifica della bozza avanzate in sede di consultazione pubblica (durata cinque giorni dal venerdì 17 al mercoledì 22 febbraio). Poco rilievo ha avuto, infatti, l'approvazione dello schema in via preliminare avvenuta il 24 febbraio «salvo intese», una formula che consente ai tecnici di continuare a lavorare, come effettivamente sta avvenendo senza sosta.

Con tutta probabilità di modifiche ne arriveranno altre; poi si dovrà vedere cosa uscirà dai pareri parlamentari, dal Consiglio di stato e dalla conferenza unificata.

In sede di parlamentare è emerso che i relatori che seguirono la legge delega e il decreto delegato (Raffaella Mariani e Stefano Esposito) hanno già informalmente rappresentato la volontà di emettere un parere congiunto. Nel merito sono state già avanzate delle forti perplessità su alcuni punti (nel dibattito seguito all'audizione del ministro Delrio) che per adesso il testo in

circolazione sembra però confermare.

È il caso della disciplina dell'appalto integrato per il quale due modifiche sembravano essere state aggiunte rispetto alla versione posta in consultazione: l'obbligo di motivare, nella determina a contrarre, i casi di netta prevalenza tecnologica o innovativa e di estrema urgenza che consentono di affidare i lavori sulla base del progetto definitivo, nonché la possibilità di mandare in gara i progetti già approvati al 19 aprile 2016 fino a un anno dopo (si deve intendere un anno dopo l'approvazione del decreto correttivo quindi entro, presumibilmente, fine aprile 2018).

Sempre per l'appalto integrato un'ulteriore apertura viene prevista per le opere di urbanizzazione a scomputo che potrà essere quindi essere affidate sul progetto definitivo.

Un'altra disposizione introdotta dall'ultima versione riguarda la materia dei prezzari: si chiarisce che per definire il costo dei materiali da costruzione e degli impianti si utilizzano i prezzari regionali aggiornati annualmente con l'accortezza che quelli in vigore al 31 dicembre si possono utilizzare per ulteriori sei mesi se il progetto posto a base di gara è stato approvato entro il 30 giugno.

Ancorché soggetto ad una valutazione politica, il nuovo schema prevede inoltre l'inapplicabilità della disciplina degli accordi quadro agli incarichi di ingegneria e architettura, strumento che invece nelle direttive non limitazioni di sorta. Salirebbe inoltre a 15 il numero delle imprese da invitare nelle procedure negoziate per l'affidamento di lavori.

—© Riproduzione riservata—



Sconti per l'edilizia scolastica in rampa di lancio. Ripartiti i 300 mln

Sconti per l'edilizia scolastica in rampa di lancio. La Conferenza stato-città e autonomie locali di ieri ha dato il via libera al riparto dei 300 milioni di spazi finanziari messi a disposizione dalla legge di bilancio per alleggerire i vincoli di finanza pubblica a favore degli enti locali che devono intervenire sulle scuole. Come prevedibile, le richieste hanno ampiamente superato la disponibilità, ma sarà comunque possibile soddisfare al 100% quelle relative alla fattispecie individuate come prioritarie dalla legge (interventi già agevolati nel 2016, interventi di nuova costruzione e altri interventi muniti di progetto esecutivo). Negli altri casi, invece, potrà essere assegnato solo il 17,51% della richiesta.

L'art. 1, comma 485, della legge 232/2016 ha stanziato 700 milioni di spazi finanziari per sbloccare gli investimenti di comuni, province e città metropolitane «sterilizzandoli» dal pareggio di bilancio, di cui 300 milioni destinati all'edilizia scolastica.

Per questa tranche, entro il termine perentorio del 20 febbraio sono arrivate complessivamente quasi 1.500 richieste (di cui stranamente una cinquantina a importo zero) per un importo di oltre 425 milioni.

Non tutti, quindi, si vedranno assegnato il 100%. L'assegnazione, però, sarà integrale per chi rientra in una delle tre fattispecie prioritarie. Nel dettaglio, 59 milioni verranno assegnati per il completamento di interventi finanziati a mutuo che già hanno beneficiato di sconti sul pareggio 2016, 44 milioni per interventi di realizzazione di nuovi plessi e 170 milioni per altri interventi muniti di un progetto esecutivo già redatto e validato.

Per le altre spese di edilizia scolastica, a fronte di interventi

ammisibili per circa 151 milioni, residuano spazi per soli 26 milioni, il che porterà a una assegnazione pari al 17,51% delle richieste.

A questo punto, per formalizzare il riparto si attende ancora la distribuzione dei restanti 400 milioni, che andranno innanzitutto a favore dei comuni istituiti mediante fusione, di quelli con meno di 1.000 abitanti che abbiano progetti esecutivi, nonché agli interventi sulle scuole non soddisfatti dalla tranche a essi dedicata e a interventi di mitigazione del rischio sismico e idrogeologico, sempre con precedenza a favore di quelli già pervenuti alla fase esecutiva della progettazione. Anche in tal caso, era possibile richiedere

spazi per altre, generiche spese di investimento finanziate mediante avanzo o debito, che tuttavia saranno agevolate solo in via residuale. Tutti gli spazi (sia i 300 che i 400 milioni) saranno assegnati entro il prossimo 15 marzo dalla Ragioneria generale dello stato. A differenza dello scorso anno, infatti, la normativa 2017 non prevede che

il riparto sia effettuato mediante dpcm, per cui il passaggio di ieri in Conferenza ha rappresentato una mera informativa.

Gli spazi richiesti per investimenti finanziati con avanzo di amministrazione possono essere riferiti a impegni esigibili nel 2017, nonché al fondo pluriennale vincolato di spesa a copertura degli impegni esigibili nei futuri esercizi. Al contrario, gli spazi richiesti per investimenti finanziati con operazioni di indebitamento devono riguardare solo ed esclusivamente investimenti con impegni esigibili nel 2017 e non anche fpv di spesa.

Matteo Barbero

La distribuzione degli spazi finanziari

Spazi finanziari richiesti		Percentuale di assegnazione
di cui per interventi a mutuo già agevolati nel 2016	59.057.104,32	100%
di cui per interventi di nuova costruzione con progetto esecutivo	44.177.981,76	100%
di cui per altri interventi muniti di progetto esecutivo	170.191.430,00	100%
Di cui per altre spese	151.735.639,65	17,51%



Hi-tech. Il 22 marzo «Fed», iniziativa di Facebook e Giovani di Confindustria

Infrastrutture e know how per ridurre il divario digitale

Andrea Biondi
MILANO

Considerare manifattura e digitale economy come due entità distinte, che corrono su binari paralleli, è un errore da matita blu, anche se sempre meno frequente. Dall'altra parte cresce invece progressivamente la consapevolezza che il digitale può fornire opportunità e nuove occasioni di business. Solo però per chi ha spirito e competenze al passo con questa sfida.

È questa la cornice in cui si iscrive il «Fed» 2017: il Forum dell'Economia digitale ideato e realizzato da Facebook e Giovani Imprenditori di Confindustria in programma al MiCo a Milano il 22 marzo. Un'iniziativa che bisca quella dello scorso anno e pensata «come occasione di incontro sulle opportunità e sulle sfide della svolta digitale» spiega Marco Gay, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria che ieri ha presentato il prossimo Fed insieme con il country manager Facebook Italia Luca Colombo e con l'assessore comunale di Milano alle Politiche del Lavoro, Attività produttive e Commercio, Cristina Tajani. L'idea che si deve aver chiara, aggiunge Gay, è che «si aprono nuovi mercati per il made in Italy, si richiedono nuove competenze ai lavoratori, si trasformano prodotti e processi» con una «economia digitale che è una sfida per tutti: non ci sono scorciatoie o alternative».

Ecco, attraverso talk, testimonianze di vario tipo, tavole rotonde, l'intento del Fed 2017 è quello di rendere più chiaro possibile quanto lo sviluppo della cultura digitale possa essere di sostegno alla crescita economica delle grandi e piccole imprese, peraltro in un Paese che sconta un gap di investimenti sul digitale per 25 miliardi rispetto alla media Ue. «Questa consapevolezza sta crescendo nelle imprese. Alle volte anche per l'esempio che viene dalle realtà più piccole», dice Lu-

ca Colombo di Facebook indicando esempi come quello di Pescaria, fast food di pesce nato in Puglia, ma che ha saputo sfruttare la piattaforma social fino a diventare un business case di successo, anche a Milano. «Dopo la positiva esperienza dello scorso luglio - ha aggiunto Colombo - la seconda edizione di Fed costituisce una nuova occasione di condivisione delle competenze e delle esperienze di quanti, tra aziende, organizzazioni e istituzioni, stanno già raccogliendo risultati concreti grazie alla svolta digitale».

Per alcuni la svolta del resto già c'è. È tuttavia evidente che ci sono problemi anche strutturali che allontanano le aziende italia-

ne dai migliori benchmark. Ad esempio, solo il 44% delle famiglie italiane ha accesso a reti ultraveloci per la connessione web, contro una media Ue del 71 per cento.

Anche solo questo numero dà contezza del ritardo in quello che può essere un fattore di sviluppo in particolare per le piccole e medie imprese le quali, raccogliendo il 90% delle aziende e oltre il 67% del Pil nazionale, costituiscono la spina dorsale dell'economia italiana. Si tratta di imprese che stando ai numeri della Future of Business Survey di Facebook di gennaio - indagine realizzata da Facebook con Ocse e Banca Mondiale su 140 mila imprese provenienti da 33 Paesi, delle quali 7.400 in Italia - affrontano il futuro prossimo con una non scontata fiducia. Arriva infatti al 50% la percentuale di piccole e medie imprese che hanno una visione positiva dei prossimi sei mesi, con il 37% neutrale e solo il 13% negativo. Il dato positivo sale poi al 57% quando le imprese hanno commercio all'estero.

Evidente in questo caso il collegamento positivo con le possibilità offerte dal digitale. Le quali però si scontrano con le difficoltà da scontare anche sul versante competenze. È il paradosso del digitale: ci sarebbero opportunità di lavoro ma in Italia il 22% delle posizioni di lavoro nel digitale resta scoperto per assenza di candidati, mentre gli occupati nel settore dell'Ict rappresentano solo il 2,5% del totale. Nel dettaglio, le imprese con risorse specializzate nell'Ict sono il 17% del totale (la media Ue è del 20%), a fronte di una quota del 12% di aziende che si occupa di formazione digitale (contro uno standard europeo del 22%). La Penisola è fanalino di coda anche per il totale di laureati nella forza di lavoro dell'economia digitale: il 33%, quasi la metà di una media europea del 60,5 per cento.

IL «DIVIDE»

Solo il 44% delle famiglie italiane ha accesso a reti ultraveloci per la connessione web contro una media Ue del 71%

I NUMERI

57%

Aziende fiduciose
Le imprese che commerciano a livello internazionale - il 16% dei casi - hanno una visione positiva del futuro nel 57% dei casi. In generale, la visione positiva dei prossimi sei mesi c'è nel 50% delle imprese parte della Survey di Facebook "Future of Business"

50%

Scarse competenze
Secondo l'Ocse il 50% della forza lavoro in Italia ha zero oppure scarse competenze informatiche



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Il grande ballo attorno al «bando»

di **Guido Gentili**

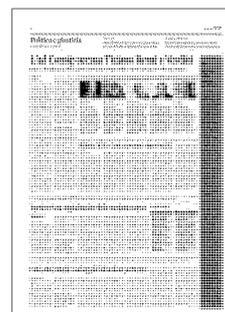
È evidente che siamo di fronte ad un caso di prima grandezza, sia giudiziario che politico. Perché il ballo che si è consumato intorno al bando per un appalto da 2,7 miliardi (una gara per le pulizie nelle scuole italiane con l'importo più rilevante mai indetta in Europa, notano i magistrati) è di quelli che non passano inosservati.

La Consip è una società del Ministero dell'Economia che lavora al servizio esclusivo della Pubblica Amministrazione. Attorno

ad essi si sarebbero scatenati appetiti e manovre che chiamano in causa, a vario titolo, vecchie conoscenze (l'imprenditore Alfredo Romeo e il politico ex stretto collaboratore di Gianfranco Fini, Italo Bocchino) e i newcomers, i nuovi venuti dell'era renziana.

Nomi di peso (il primo è quello di Tiziano Renzi, padre di Matteo) tutti o quasi appartenenti alla geopolitica toscana del potere localizzata attorno alla figura dell'ex premier Renzi.

Continua > pagina 6



IL COMMENTO

Guido Gentili

Il grande ballo attorno al «bando»

► Continuo da pagina 1

A partire da Luca Lotti, oggi ministro dello Sport con le deleghe strategiche per il Cipe e l'Editoria e da sempre braccio destro di Matteo, e dall'ad di Consip Luigi Marroni, già capo della Asl di Firenze quando sindaco era Matteo Renzi. Ed è proprio Marroni che oggi accusa Tiziano Renzi, il politico toscano leader di Ala, Denis Verdini (ieri condannato in primo grado a 9 anni per il crac del Credito Cooperativo Fiorentino) e l'imprenditore Carlo Russo di aver subito pressioni e ricatti. Con Tiziano Renzi che smentisce ogni coinvolgimento e ogni ipotesi di corruzione.

Sul terreno giudiziario, mentre tra i soliti "facilitatori" e i nuovi "prototipatori" di bandi d'appalto le rivelazioni si accavallano, si può dire poco. L'inchiesta appare meticolosa e c'è da augurarsi che accerti le eventuali responsabilità nel minore tempo possibile. Fino in fondo, senza lasciare dubbi di sorta, con l'attenzione massima anche a ogni singolo dettaglio e separando i fatti dalle ombre. La posta in gioco non necessita di particolari presentazioni: è semplicemente altissima.

Sul piano politico è altrettanto evidente che su un binario parallelo a quello giudiziario corre un treno carico di incognite. La prima riguarda Matteo Renzi, impegnato ora nella

riconquista della leadership del Pd e della candidatura a premier alle prossime elezioni. Dovessero essere confermate le prime ipotesi dei magistrati, un'inchiesta del genere, al di là dei problemi personali e familiari, potrebbe mettere a nudo un profilo del renzismo completamente diverso da quello promesso dopo l'ascesa alla segreteria del Pd e la conquista di Palazzo Chigi. La nuova "generazione Telemaco"? La rottamazione, il cambiamento rapido contro i conservatorismi di sinistra e destra? Tutto finirebbe arenato sulle secche di un altro pragmatismo, quello che s'affanna, tra poteri vecchi e nuovi che s'incrociano, su un maxi bando d'appalto di una grande società pubblica nata per mettere ordine su una materia da sempre incandescente e per far risparmiare, in ultima analisi, lo Stato. La seconda incognita chiama in causa l'Esecutivo Gentiloni, di continuità politica con quello Renzi che l'ha preceduto, in un momento tra i più delicati. Questo sta discutendo con l'Europa - molto oltre la famosa correzione di bilancio dello 0,2% del Pil - il profilo di una politica economica riformista che sottragga il Paese a un destino di bassa crescita e di alto debito. Di più. Sono in vista tra poche settimane le celebrazioni nella Capitale per ricordare i sessanta anni del Trattato di Roma e per discutere di una nuova Europa possibile. A fine maggio l'Italia ospiterà il vertice del G7 dopo le scosse di Brexit e di Donald Trump al timone degli Stati Uniti.

Gli sviluppi del caso Consip sono imprevedibili. Per l'istante, mentre i magistrati esercitano il loro mestiere, l'unica bussola che non va persa è quella, generale, della governabilità. Se balla anche questa il danno sarebbe comunque enorme.

 @guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIVELLO ADEGUATO PER L'AGGIUDICATARIO

Coperture assicurative, si può andare per gradi

È illogica la richiesta di produrre in sede di offerta il contratto di assicurazione per la responsabilità civile professionale con un massimale rapportato al valore dell'appalto, trattandosi di richiesta da applicare al solo aggiudicatario. È quanto ha affermato il Tar Lombardia, Brescia, sezione prima con la sentenza del 27 febbraio 2017 n. 282 in merito alla nuova disposizione del codice dei contratti pubblici in materia polizza di responsabilità civile professionale. Si tratta dell'articolo 83, comma 4-c del decreto 50/2016 che ha introdotto la possibilità per le stazioni appaltanti di chiedere, a dimostrazione della capacità economica e finanziaria negli appalti di servizi e forniture, un livello adeguato di copertura assicurativa contro i rischi professionali. Per fare ciò la norma impone che sia accertata, ancora al momento della presentazione dell'offerta, una condizione che in realtà sarà necessaria solo per lo svolgimento dell'attività, ossia un adempimento che produrrà effetti solo per l'aggiudicatario.

La sentenza chiarisce che il livello adeguato di copertura assicurativa può essere raggiunto anche per gradi, e con una pluralità di strumenti negoziali. Pertanto, si deve escludere che la norma richieda necessariamente l'allegazione di un nuovo contratto di assicurazione, con un massimale già adeguato al valore dell'appalto perché «tra più interpretazioni possibili in base alla lettera della norma deve essere preferita quella che impone il costo minore per gli operatori economici, evitando la creazione di ostacoli impropri alla partecipazione».

La produzione di un nuovo contratto di assicurazione viene ritenuta onerosa per i concorrenti, ma soprattutto del tutto superflua nel corso della gara. Se quindi vi è la certezza che la copertura assicurativa richiesta dal bando o dal disciplinare di gara sarà presente al momento dell'aggiudicazione, e che l'attivazione della suddetta copertura dipende solo dalla volontà dell'aggiudicatario, e non dall'assenso di terzi, l'interesse pubblico può dirsi tutelato, e di conseguenza risulta indifferente lo strumento negoziale che ha reso possibile il risultato (nel caso specifico l'incremento del massimale della polizza già stipulata per la responsabilità civile professionale).

—© Riproduzione riservata—



Dal Parlamento. Il Ddl ha ottenuto ieri il via libera dalla commissione Lavoro della Camera: da lunedì testo all'esame dell'aula

Autonomi, lo «Statuto» accelera

Accesso agli appalti pubblici, più tutele per maternità, malattia e disoccupazione

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

I lavoratori autonomi potranno partecipare a **bandi e appalti pubblici** ma solo per «la prestazione di servizi» (si evitano così contrapposizioni con le aziende). Dal 1° luglio la **Dis-coll**, l'indennità di disoccupazione per i collaboratori, diventerà strutturale e sarà estesa, per la prima volta, anche «ad assegnisti e dottorandi di ricerca con borsa di studio», a fronte di un incremento dell'aliquota contributiva pari allo 0,51 per cento.

Una delega ad hoc dovrà poi estendere le tutele su **maternità e malattia** ai collaboratori della gestione separata (non pensionati e non iscritti ad altre forme previdenziali), autofinanziate con un aumento dell'aliquota non superiore a 0,5 punti percentuali. Novità anche sulla disciplina dello **smart working**, considerato come una modalità di svolgimento del lavoro subordi-

nato: si apre alla possibilità di fare riferimento ai trattamenti previsti dai contratti collettivi (tutti quelli indicati nell'articolo 51 del Dlgs 81/2015, quindi non solo nazionali, ma anche aziendali).

Con questa manciata di modifiche la commissione Lavoro della Camera ha approvato il Ddl sul lavoro autonomo e agile, atteso in Aula lunedì 6 marzo. Il provvedimento di 24 articoli complessivi, due in più rispetto al testo iniziale, dovrà poi tornare in seconda lettura al Senato (ma non dovrebbero esserci ulteriori modifiche). «Si completa un altro passaggio importante verso il via libera definitivo allo Statuto del lavoro autonomo - commenta Maurizio Del

LE ALTRE MISURE

Deduzione integrale delle spese di formazione, ruolo su misura per gli Ordini professionali e regole per lo smart working

Conte, presidente Anpal e autore del Ddl -. Tutte le forze politiche in Parlamento hanno sostenuto il testo. C'è consapevolezza della necessità di estendere tutele e diritti a questi lavoratori».

Nel dettaglio, il testo conferma per i professionisti la deduzione integrale, entro un tetto annuo di 10 mila euro, delle spese per master, corsi di formazione e convegni. Si potranno, poi, «scaricare» fiscalmente anche gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni; e in ogni caso diventano abusive tutte quelle clausole che concordano termini «per saldare» superiori a 60 giorni dalla consegna della fattura al cliente. I lavoratori autonomi sono equiparati alle piccole e medie imprese per partecipare ai piani operativi regionali e nazionali a valere sui fondi strutturali europei. Per partecipare ai bandi e concorrere all'assegnazione di incarichi e appalti privati, è consentita la possibilità di creare reti di professioni-

sti per partecipare alle reti di imprese, di costituire consorzi stabili professionali o associazioni temporanee professionali.

Mini rivoluzione anche sul fronte delle tutele lavoristiche: per gli iscritti alla gestione separata Inps i congedi parentali salgono da 3 a 6 mesi entro i primi tre anni di vita del bambino; durante la maternità si avrà la possibilità di ricevere l'indennità pur continuando a lavorare (non scatta l'astensione obbligatoria). In caso di malattia o infortunio, su richiesta dell'interessato, si potrà sospendere la prestazione (salvo venga meno l'interesse del committente). «Lavoratori della gestione separata - spiega Cesare Damiano (Pd) - avranno migliori trattamenti di maternità e indennità di malattia nella direzione delle tutele reali universali create nel secolo scorso per il lavoro dipendente». La norma sulla Dis-coll che diventa strutturale dal 1° luglio, è preceduta dall'intervento operato dal Milleproroghe che ha confermato fino a fine giugno l'indennità di disoccupazione per i collaboratori, finanziandola con 19,2 milioni. In caso di malattia o infortunio che impediscono lo svolgimento dell'attività per oltre 60 giorni, è sospeso il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi fino a 2 anni.

Altro capitolo, il coinvolgimento degli organismi di rappresentanza: il Governo è delegato a individuare gli «atti pubblici» da devolvere alle professioni ordinarie, attraverso il riconoscimento del loro ruolo sussidiario (e di terzietà); a semplificare gli adempimenti su salute e sicurezza negli studi professionali quando sono simili alle abitazioni; a consentire alle Casse di previdenza, anche in forma associata, di attivare oltre a prestazioni complementari di tipo previdenziale e socio-sanitario, altre nuove «prestazioni sociali», con particolare attenzione agli iscritti colpiti da gravi patologie oncologiche.



Lavori pubblici. Le correzioni al nuovo Codice

Appalti, 18 mesi per «salvare» i vecchi progetti

Mauro Salerno
ROMA

■ Più tempo per svuotare i cassetti delle Pa dai vecchi progetti definitivi messi in fuorigioco dall'entrata in vigore del nuovo codice. È questa la novità di maggior rilievo tra quelle previste dalla nuova bozza del decreto correttivo della riforma appalti che il governo deve licenziare entro il 19 aprile.

Tra aggiustamenti puramente formali e cambi di rotta più sostanziali il provvedimento nato per correggere in corsa le criticità emerse in fase di prima attuazione cresce di dimensioni mentre assume un assetto via via più stabile. La bozza è stata arricchita con i suggerimenti arrivati dal mercato nelle consultazioni e affronta le ultime limature in vista del giro di pareri. Ora siamo arrivati a 119 articoli che impattano su un codice che ne conta 220.

Insieme al subappalto, la revisione del divieto di appalto integrato (possibilità di affidare l'ultimo miglio della progettazione all'impresa che esegue i lavori) è uno dei punti chiave del Correttivo. L'ultima versione conferma alcune "sblindature". Si potranno assegnare lavori su progetto definitivo (anziché esecutivo) per le opere ad alto tasso di tecnologia, per le urgenze, per le manutenzioni, in nuovi casi di partenariato pubblico-privato e per le urbanizzazioni. La novità è che acquista più spazio la "sana-

toria" concessa alle amministrazioni spazzate dall'entrata in vigore repentina del Dlgs 50/2016 che impone di assegnare i lavori solo al termine dell'intero sviluppo del progetto, con l'obiettivo di concedere meno margini possibili alla lievitazione dei prezzi a cantieri in corso. Per evitare la "morte in culla" di decine di progetti (anche se un numero preciso non c'è o non è stato comunicato) il governo ha deciso di riaprire i termini chiusi da un giorno all'altro 10 mesi fa. Le Pa che in questo periodo hanno custodito il proprio progetto definitivo avranno ora 18 mesi di tempo (la bozza precedente si fermava a un anno) per metterlo in gara senza bisogno di finirlo. Il termine partirà dall'entrata in vigore del Correttivo, dunque la finestra dovrebbe rimanere aperta fino a ottobre 2018. Sul subappalto viene confermato lo spostamento del tetto del 30%. Non si calcolerà più sull'intero ammontare del contratto ma solo sui lavori prevalenti. Il Correttivo non incide però sulla natura del subappalto. Concedere la possibilità di assegnare quote di lavori a valle del contratto principale resta una facoltà delle Pa. Mentre rimane in piedi l'obbligo di escludere il titolare del contratto per carenze di requisiti del subappaltatore.

L'ultima bozza contiene poi anche altre novità. Tra queste l'addio, per i costruttori, alla pos-

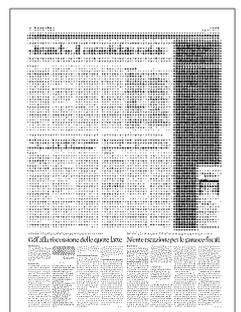
sibilità di ottenere l'attestato Soa di qualificazione al mercato pubblico in prestito da un'altra impresa; l'obbligo, per le Pa, di emettere i certificati di pagamento entro 45 giorni dal rilascio dei Sal; l'aumento del numero di imprese da invitare alla procedura negoziata senza bando; la possibilità di ricorrere ai general contractor solo oltre 100 milioni.

Nei prossimi giorni il Correttivo è atteso al valzer dei pareri - Commissioni parlamentari, Consiglio di Stato, Conferenza

VERSOL'OK DEFINITIVO

Il «Correttivo» deve essere varato entro il 19 aprile
Ora la partita dei pareri compresa la tappa, non facile, in Parlamento

unificata - prima di tornare a Palazzo Chigi per l'ok finale. Soprattutto in Parlamento non si annuncia un cammino facile. Stefano Esposito, relatore che ha svolto un ruolo da protagonista nella riforma, si riserva di «studiare il testo finale», ma non manca di anticipare un giudizio: «Negativo, in base a quello che ho letto in questi giorni». «Su questa riforma ho messo la faccia - attacca il senatore Pd - se qualcuno ha deciso di smantellarla lo farà senza dime». Valutazioni più prudenti arrivano dalla Camera, dove comunque si annuncia un esame rigoroso del rispetto dei criteri di delega. «Ci concentreremo sui 5-10 punti chiave - spiega la relatrice in pectore Raffaella Mariani (Pd) -: centralità del progetto, subappalto, lavori in house, qualificazione delle stazioni appaltanti».



L'ANALISI

Zone terremotate: è il caso di interrogarci

Un terremoto è certamente un evento drammaticamente straordinario a cui è difficile far fronte con tempestività ed efficacia, senza sbavature. L'emergenza comporta quasi sempre problemi di varia natura e quindi individuare le falle dell'intervento non significa spingere sulla colpevolizzazione ma spronare affinché in futuro si proceda al meglio. Per esempio sarebbe opportuno fare chiarezza sull'agibilità. È vero che le abitazioni a rischio dopo le scosse nel Centro Italia erano 174 mila, quindi un numero relevantissimo. Ma appare francamente deludente che vi siano ancora migliaia di persone che non sanno se la loro casa è agibile o meno. Magari potrebbero tornare a vivere nelle loro stanze ma non lo possono fare perché non vi è nessuno che lo certifichi finché non verrà il loro turno, e a sei mesi dal sisma quel «loro turno» non è ancora giunto.

Non sarebbe il caso di approntare un piano di mobilitazione e di semplificazione burocratica per la certificazione di agibilità nei casi di calamità? Tra l'altro vi è anche da considerare il caso di coloro che si vedranno notificata l'inagibilità e avranno perso mesi preziosi per incominciare ad approntare la ristrutturazione. Nell'un

DI CARLO VALENTINI

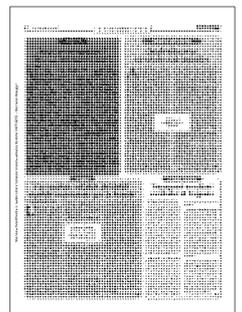
Su che cosa non sta andando per non ripeterlo

caso e nell'altro al disagio delle persone si unisce il costo per la finanza pubblica, che si accolla (giustamente) le spese per l'ospitalità in albergo o in luoghi pubblici o un'indennità per chi preferisce fare da sé (5 mila persone sono ancora ospitate negli hotel lungo la riviera adriatica).

Un'altra questione riguarda le cassette di legno, in gran parte non ancora arrivate. Possibile che sul mercato mondiale, a cominciare da quello del Nord Europa, non sia stato possibile con una procedura straordinaria approvvigionarsi di quanto serviva, evitando almeno in parte il rigido inverno sotto le tende? C'è da auspicare che questa esperienza faccia aprire un canale di acquisizione immediata in casi straordinari laddove le aziende sono in grado di rispondere immediatamente a tale richiesta.

C'è poi la giustificata lamentela sulla lentezza della rimozione delle macerie, che crea difficoltà alla ricostruzione e al ritorno a un inizio di normalità.

Lo sforzo per limitare i disagi è stato notevole, pur tra i limiti di un'ordinaria burocrazia e di una pluralità di competenze. Ora non si tratta di palleggiare responsabilità ma di rimboccarsi le maniche per correggere quanto non ha funzionato.



Bando Horizon con l'ombrello di stato

Ombrello dello stato (fondo garanzia del fondo crescita sostenibile) per l'accesso agevolato alla quota di finanziamento erogata in anticipazione per il bando Horizon 2020 e il bando grandi progetti di ricerca e sviluppo. Le imprese che intendano avvalersi del predetto strumento sono tenute però a contribuire con una quota proporzionale all'anticipazione richiesta per la copertura del rischio legato alla mancata restituzione delle somme erogate. Che ammonta al 3,09% dell'anticipo per il bando Horizon 2020 e al 2,94% per il bando grandi progetti di ricerca e sviluppo. È con due diversi decreti (l'uno relativo al bando Horizon 2020 e l'altro grandi progetti di ricerca e sviluppo finanziato) datati 27 febbraio 2017 (in attesa di essere pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*) che il Mise stabilisce le due diverse quote per richiedere anticipazione del finanziamento. Entrambe le quote sono commisurate all'anticipazione richiesta del finanziamento concesso, e trattenute dal ministero dello sviluppo economico in occasione della richiesta di anticipazione e non verranno restituiti qualunque sia l'esito del progetto.

Ricordiamo che con il decreto direttoriale del 6 agosto 2015 che il MiSe ha istituito lo strumento di garanzia per la copertura del rischio legato alla mancata restituzione delle somme erogate a titolo di anticipazione nell'ambito del fondo crescita sostenibile. Lo strumento opera tramite un unico fondo per tutti i bandi che utilizzano, per la concessione delle anticipazioni, le risorse finanziarie del fondo per la crescita sostenibile e che ne prevedono l'utilizzo, tenuto conto delle risorse finanziarie disponibili. La garanzia copre il 100% dell'importo dell'agevolazione erogata a titolo di anticipazione all'impresa beneficiaria. La garanzia ha effetto dalla data di erogazione dell'anticipazione e cessa la sua efficacia alla data di certificazione, con esito positivo, da parte del soggetto gestore, della compiuta realizzazione dello stato di avanzamento corrispondente all'importo dell'anticipazione erogata e all'assenza di cause e/o atti idonei a determinare l'assunzione di un provvedimento di revoca.

Cinzia De Stefanis

—© Riproduzione riservata—



I chiarimenti del ministero dell'ambiente. Finanziamenti solo per gli edifici pubblici

Fondo amianto al rush finale

Domande online entro il 30/3. Per il 2017 ci sono 6 mln

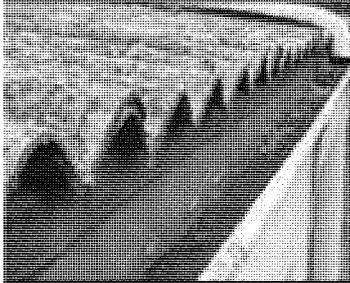
Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Gli incarichi di progettazione già conferiti non sono ammissibili, ciascun ente può presentare una sola domanda di finanziamento, la progettazione deve riferirsi ad edifici pubblici di proprietà e destinati allo svolgimento dell'attività dell'ente. Sono questi alcuni dei chiarimenti che il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha fornito in merito alla procedura di accesso al finanziamento della progettazione preliminare e definitiva di interventi di bonifica di edifici pubblici contaminati da amianto di cui all'art. 56, comma 7, della legge 28 dicembre 2015, n. 221. Il fondo ha una dotazione finanziaria di 5,536 milioni di euro per l'anno 2016 e di 6,018 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018, per uno stanziamento complessivo di oltre 17 milioni di euro. La procedura di accesso telematico al fondo rimarrà a disposizione sul sito www.amiantopa.minambiente.ancitel.it fino al 30 marzo 2017.

Accesso consentito alle pubbliche amministrazioni

Possono fare domanda di accesso al Fondo le amministrazioni pubbliche con riferimento ad interventi relativi ad edifici pubblici di proprietà e destinati allo svolgimento dell'attività dell'ente. Ciascun ente può presentare una sola domanda di partecipazione in ragione d'anno. La domanda può essere riferita anche ad interventi in uno o più edifici o unità locali. La domanda di ammissione al finanziamento potrà essere riferita ad interventi relativi a singoli edifici, all'interno della stessa struttura, nonché più unità locali all'interno dello stesso edificio, purché rientranti nei requisiti di ammissibilità. Ciascun

intervento riferito al singolo edificio o alla singola unità locale sarà autonomamente valutato ai fini dell'ammissione in graduatoria e, pertanto, la relativa richiesta di finanziamento dovrà essere inserita separatamente all'interno



dell'applicativo.

Finanziabili i costi di progettazione fino a 15 mila euro

Il fondo è finalizzato a finanziare i costi per la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di bonifica mediante rimozione e smaltimento dell'amianto e dei manufatti in cemento-amianto su edifici e strutture pubbliche insistenti nel territorio nazionale. Sono finanziabili i costi di progettazione preliminare e definitiva degli interventi fino al limite massimo di 15 mila euro a domanda per singola pubblica amministrazione, anche se riferita a interventi relativi a più edifici o unità locali. Per progettazione preliminare e definitiva si intendono i livelli di progettazione inferiori al progetto esecutivo e comunque finalizzati e necessari alla redazione dello stesso. Il finanziamento può coprire integralmente o parzialmente i costi di progettazione preliminare e definitiva degli interventi. Non sono invece finanziabili gli eventuali costi relativi alla posa in opera del materiale sostitutivo.

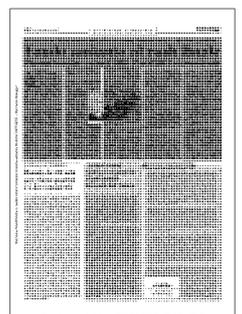
Priorità a edifici collocati in aree sensibili

Sono considerati prioritari gli interventi relativi ad edifici pubblici collocati all'interno, nei pressi o comunque entro un raggio non superiore a 100 metri da asili, scuole, parchi gioco, strutture di accoglienza

socio-assistenziali, ospedali, impianti sportivi, nonché gli interventi relativi ad edifici pubblici per i quali esistono segnalazioni da parte di enti di controllo sanitario e/o di tutela ambientale e/o di altri enti e amministrazioni in merito alla presenza di amianto. Avranno priorità anche gli interventi relativi ad edifici pubblici per i quali si prevede un progetto cantierabile in 12 mesi dall'erogazione del contributo, nonché gli interventi relativi ad edifici pubblici collocati all'interno di un Sito di interesse nazionale e/o inseriti nella mappatura dell'amianto ai sensi del decreto ministeriale n.101 del 18 marzo 2003.

Domanda telematica entro il 30 marzo 2017

Gli enti interessati a ricevere il finanziamento devono registrarsi, compilare e presentare il modulo di domanda esclusivamente attraverso l'utilizzo dell'applicativo disponibile sul portale dedicato raggiungibile all'indirizzo <http://www.amiantopa.minambiente.ancitel.it>.



Un progetto contro il declino del polo produttivo dell'Eni a Gela. Ma sulle piattaforme petrolifere e nel gigantesco impianto c'è preoccupazione per i ritardi e il lavoro

Il petrolchimico

Raffineria green, la scommessa per salvare l'industria in Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO PATUCCHI

FOTOGRAFIE DI ROBERTO BOCCACCINO

GELA. A guardarle dal pontile della raffineria, un nastro di asfalto puntato per tre chilometri verso il largo, le piattaforme petrolifere - le due più vicine e quella che è appena un ricamo sull'orizzonte - sembrano isole. Quando, più tardi, le sorvoliamo con l'elicottero si trasfigurano in scogli. Minuscoli punti arancioni persi nella tavola blu del mare. Su uno di questi scogli di acciaio, tubi e lamiera incontriamo gli uomini che vivono e lavorano lì da una settimana, verrebbe da dire "a bordo" come fosse una nave. E a cuccette di un traghetto somigliano le stanze con letti a castello e arredamenti in formica.

Sono una decina di operai, gli manca un'altra settimana per completare il turno di quindici giorni del programma di manutenzione straordinaria della piattaforma Prezioso, un giacimento Eni scoperto negli anni Ottanta. «Ci siamo sempre sentiti un'isola felice, adesso non sappiamo come andrà a finire...», susurra Salvatore, supervisore di campo, mentre scruta la costa lontana dodici chilometri, dove si intravedono le torri e i depositi della raffineria di Gela. Il mare è calmo e il sole già anticipa l'estate: «Ma quando c'è brutto tempo - racconta Salvatore - l'altra piattaforma, quella più piccola costruita su quattro gambe, oscilla come un albero. Si chiama Perla, tra un paio di giorni sarò lì». Su Prezioso, oggi, il cuoco Fabio ha preparato un pranzo speciale. Ci sono ospiti e, magari, qualcosa di nuovo da raccontarsi la sera quando, finito il lavoro, in piattaforma non resta che guardare la televisione o giocare a carte.

Raccontarsi cosa succede al petrolchimico, un pezzo della storia economica italiana inventato da Enrico Mattei nel 1960, che si sta cercando di far sopravvivere.

Gela è il paradigma del declino industriale del Paese. Come tutti gli altri poli manifatturieri sparsi sul territorio e intorno ai quali hanno prosperato per decenni intere comunità. Siderurgia, alluminio, auto, petrolchimico.

Le quindici aree di crisi complessa (in tutto, oltre centomila posti di lavoro coinvolti) che il governo, gli enti locali, gli imprenditori e i sindacati tentano di resuscitare inseguendo un punto d'equilibrio. Strade in ripida salita. Spesso progetti che somigliano ad utopie. Sono l'altra faccia della globalizzazione, dell'innovazione tecnologica, dell'industria 4.0, delle liberalizzazioni, delle delocalizzazioni. Lo sviluppo fisiologico del mercato, si dice. Le sue leggi. Che forse immutabili non sono. Un filo rosso che arriva fino alle proteste dei tassisti: perché quello che risparmiamo come consumatori lo perdiamo come lavoratori. Professioni, specializzazioni, intere culture industriali cancellate. E con loro migliaia di posti di lavoro, economie territoriali. «Serve la mossa del cavallo - spiegano i tecnici del ministero dello Sviluppo Economico, alle prese con le aree di crisi complessa - Niente resterà come prima. Bisogna ristrutturare, riconvertire, cambiare produzioni».

Sono tre gli impianti offshore nello specchio d'acqua davanti a Gela: un'altra piattaforma

Le strutture di estrazione in mare e l'impianto di raffinazione un tempo erano risorsa economica essenziale per questo territorio

forma era prevista nel protocollo d'intesa del 2014 (2,2 miliardi complessivi di investimenti, dei quali 1,8 nell'upstream e il resto nella bonifica della raffineria e nella riconversione "green"), ma l'Eni ha cambiato programma dopo i due anni di ritardo per i ricorsi di alcuni Comuni e delle associazioni ambientaliste (nonostante a Gela il referendum di un anno fa abbia registrato un plebiscito pro-trivelle). L'impianto di trattamento dei giacimenti a gas Argo e Cassiopea si farà a terra, nel perimetro della raffineria. «Alla fine è meglio così - spiega Luigi Ciarrocchi, responsabile Eni del Programma Gela - ci sarà un impatto ambientale minore e potremo coinvolgere, per l'indotto, anche le aziende locali che sarebbero state tagliate fuori nella gara europea obbligatoria per la costruzione di piattaforme offshore».

Sono proprio questi ritardi, questi cambi



di programma a preoccupare i sindacati: «Il polo green promesso da Renzi doveva partire nel primo trimestre del 2017. Adesso si parla della fine dell'anno e non è ben chiaro cosa sarà», dice Gaetano Catania, segretario dei chimici Cgil, vent'anni di lavoro in fabbrica («Ho toccato il ferro fino a tre anni fa», afferma con un filo di orgoglio operaio). Certo, rispetto ad altre realtà italiane, se non altro qui qualcosa si è salvato. Si parla comunque di posti di lavoro che continueranno ad esistere.

Proverà a sopravvivere, trasformandosi, la gigantesca raffineria. Se la vedi dall'elicottero puoi misurarne la sproporzione rispetto al piccolo centro abitato di Gela. I cinque milioni di metri quadrati costellati da giganteschi serbatoi, da cisterne, da complicatissime e silenziose strutture metalliche, sono in gran parte inanimati. Percorrendo i 26 km di strade interne, sembra di essere nella Los Angeles di *Blade Runner*. Ma una metropoli senza abitanti. Deserta.

A Gela, negli anni Ottanta, quelli dell'apice del petrolchimico, lavoravano quasi diecimila operai, tra diretti e indotto. Oggi, sono circa 2400 (1048 diretti e 1395 medi nell'indotto). Un crollo letale in una zona con tasso di disoccupazione al 25%. Dell'attuale migliaia di dipendenti diretti Eni, un nucleo lavorerà nella bioraffineria mentre una parte è stata travasata nell'upstream o nei lavori di bonifica. Quelli rimasti fuori dal progetto, sono stati distribuiti negli stabilimenti del gruppo in giro per l'Italia e per il mondo («C'è stata una riduzione della popolazione dell'8% e una disperazione sociale sempre più diffusa», ha scritto a metà febbraio il presidente della Regione Sicilia, il gelese Rosario Crocetta, in una lettera al governo).

Il cuore del progetto è la riconversione della raffineria: produrrà biocarburanti trasformando olio di palma, olii esausti alimentari, grassi animali. Si fa leva sulle norme europee che fissano al 10% entro il 2020 la quota di contribuzione dei carburanti green nei trasporti. I lavori sono iniziati, ma pesa la farraginosità delle autorizzazioni amministrative. Poi c'è lo sviluppo dei giacimenti a gas Argo e

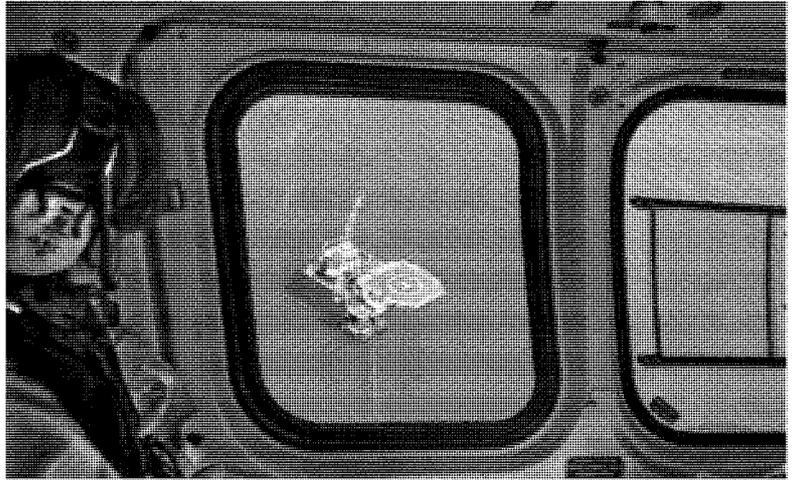
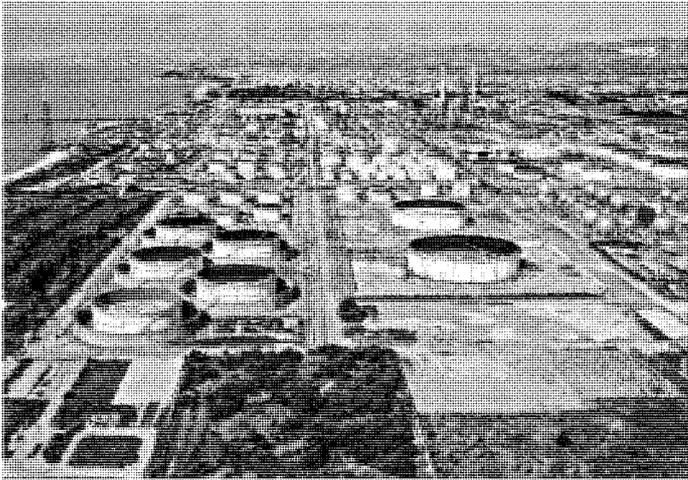
Cassiopea, con l'impianto di trattamento non più in mare ma all'interno della raffineria. E sempre nel perimetro della raffineria, le enormi aree non più utilizzate dovrebbero attrarre altre attività imprenditoriali, dai pannelli fotovoltaici a un hub per il gas naturale liquefatto, alla coltivazione dei gamberi. Dovrebbero, perché al momento non sembra innescato un vero processo industriale.

Insomma, una scommessa. L'unica possibile. Il dubbio è se Gela possa vivere solo di green, soprattutto guardando all'esperienza di Marghera dove a tirare è ancora la benzina e non i biocarburanti.

«Siamo preoccupati per la lentezza del progetto - dice Catania -. All'estero l'Eni accelera molto di più. E poi i numeri dell'indotto sono tutti da vedere, non sappiamo quanti sono davvero collegati al lavoro della raffineria. Ci chiediamo se in prospettiva l'intero piano per Gela sia sostenibile sul mercato. I volumi produttivi sono in calo: nell'upstream si è passati dai 20mila barili al giorno del 2015, ai 13mila attuali».

Il paradigma della crisi di tanti poli industriali italiani: "Eravamo un'isola felice". L'azienda crede nel rilancio: "Il territorio ci segue"

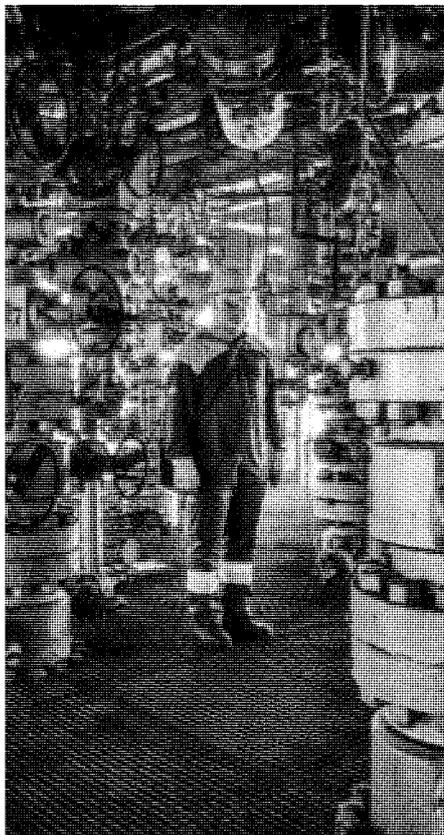
Ciarrocchi, però, non demorde: «Abbiamo già investito 420 milioni di quanto previsto dal protocollo. Ce la possiamo fare, il territorio sta rispondendo bene, ci segue», assicura il manager mentre, in un liceo professionale di Gela, una scuola di frontiera dove il tasso di abbandono supera il 50%, incontra i ragazzi che partecipano ai programmi di Eni per l'alternanza scuola-lavoro. «Vedere l'impegno di questi giovani mi rende orgoglioso». In realtà, parlando con la gente della Macchitella, il vecchio quartiere operaio ideato da Mattei a due passi dalle Mura Timoleontee (bellissime ma immerse nel degrado), percepisci il peso della disillusione: «Ci avevano detto che il petrolio sarebbe stato la nostra fortuna, invece...». Oltre gli alberi del viale, nel buio, si percepisce la presenza del mare. Laggiù, al largo, si sono accese le luci di Prezioso.



TRA TERRA E MARE

Qui di fianco, la raffineria di Gela vista dall'alto con, sullo sfondo, la città e la piattaforma offshore Prezioso, dove gli operai addetti alla manutenzione straordinaria vivono e lavorano in turni di quindici giorni. Sotto, alcuni degli oltre cento serbatoi della raffineria che si estende per cinque milioni di metri quadri





SULLA PIATTAFORMA E NEL QUARTIERE DI MATTEI

A sinistra e qui sopra, operai al lavoro sulla piattaforma. Sotto, il busto di Enrico Mattei alla Macchitella di Gela, il quartiere operaio costruito dall'Eni negli anni Sessanta



VITA "A BORDO"

Il cuoco che cucina i pasti per gli operai della piattaforma Prezioso. In tutto sono tre le strutture offshore costruite sui giacimenti petroliferi scoperti e coltivati dal gruppo Eni a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Era prevista una quarta piattaforma, ma ora si è deciso di costruire l'impianto a terra

2,2 mld

GLI INVESTIMENTI
Quanto previsto per la bioraffineria e lo sviluppo offshore

25%

IL TERRITORIO
Il tasso di disoccupazione nell'area di Gela

10 mila

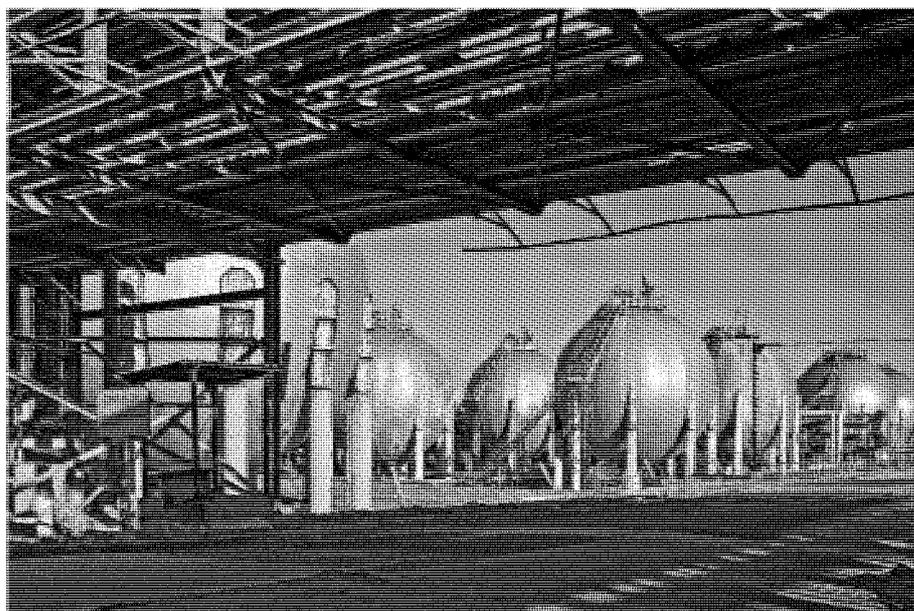
I VECCHI POSTI DI LAVORO
Tra diretto e indotto negli anni d'oro del petrolchimico di Gela

5 mln

IL GIGANTE
La raffineria di Gela si estende per 5 milioni di metri quadri

2400

L'OCCUPAZIONE
I posti di lavoro attuali tra diretti e indotto previsti dal piano



Pareggio di bilancio in 3 anni «E poi l'Ilva andrà in Borsa»

Jindal, l'indiano che vuole il siderurgico: la nostra porta per l'Europa

La storia

di **Raffaella Polato**

DALLA NOSTRA INVIATA

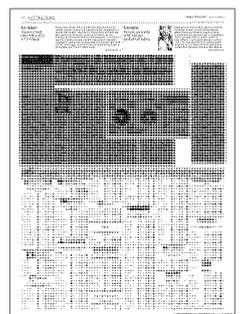
MUMBAI A un certo punto la gara si è trasformata in guerra e la guerra si è fatta in fretta pesante. Qualcuno, ai vertici di Jindal South West Steel, la mette così: se il gruppo indiano in corsa per l'Ilva viene sempre più spesso dipinto come «troppo piccolo, debole in tecnologia, inesperto fuori dai confini nazionali» dai competitor di ArcelorMittal — il numero uno dell'acciaio mondiale, a sua volta controllato da un indiano, almeno d'origine: il potentissimo Lakshmi Mittal — è perché «semplicemente non vogliono un concorrente in Europa». Sajjan Jindal, che di Jsw Steel è il leader e che — annuncia — l'Ilva la vuole portare in Borsa, la polemica invece la schiva. Con cura. Abilmente. La partita, alla vigilia della presentazione delle offerte (slittata a lunedì 6 marzo), preferisce giocarla su un altro piano. ArcelorMittal e il suo partner italiano

in Am Investco, il gruppo Marcegaglia (20%), non li nomina proprio. Sceglie di stare sui progetti industriali, finanziari, sociali e ambientali della cordata di cui è a capo con il 35% e che sulla «missione Ilva» ha aggregato soci di peso: in Acciaitalia ci sono Cassa depositi e prestiti (27,5%), la Delfin di Leonardo Del Vecchio (stessa quota), il siderurgico Giovanni Arvedi (10%). E sceglie, prima di parlare, di far vedere direttamente alla stampa italiana che cosa fa, e come lo fa, la maxi-fabbrica che verrà presa a modello — se sarà lui a vincere — per il rilancio dell'impianto di Taranto in un contesto di sviluppo ecocompatibile. Vijayanagar Steel City, la città dell'acciaio a un'ora e mezza di volo da Mumbai, trent'anni fa era una delle aree più povere dell'India, territorio quasi desertico senza acqua né elettricità. Oggi è un parco quasi svizzero da 1,6 milioni di alberi (piantati da Jsw), al cui centro sorge sì il più grande complesso industriale del subcontinente, ma di quelli che potrebbero essere promossi dagli ambientalisti. Pur con una produzione «sporca» come è inevitabilmente quella dell'acciaio.

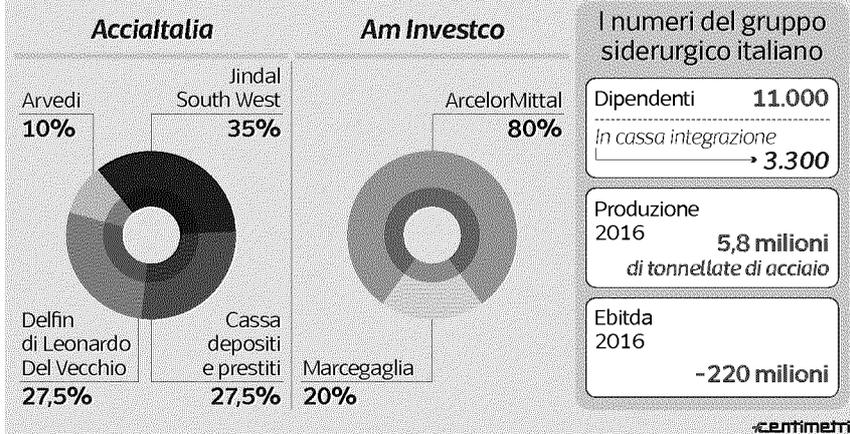
Questione di tecnologia. A Vijayanagar hanno trovato il modo, per dire, di «catturare»

il più possibile le polveri sottili del carbone e di riutilizzarle nel ciclo energetico-produttivo. Ed è anche così che il gruppo si è conquistato il decimo posto nella World Class dei più efficienti produttori siderurgici. Non è un dettaglio, per Taranto. Nonostante tutto quello che ha attraversato, l'Ilva per Jindal

resta «una delle migliori società del settore». Jsw Steel ci punta, chiaramente, «perché per noi può essere un'ottima porta per entrare in Europa». È evidente che non lo sarebbe, se i presupposti per il rilancio non ci fossero. Per Mumbai ci sono invece al punto da pensare a un futuro in Borsa. La road map del risanamento prevede il ritorno al pareggio in tre anni. Dopodiché, i partner finanziari lascerebbero e «la nostra volontà è quotare l'Ilva a Piazza Affari». Nel frattempo, «con il management italiano, estremamente competente», andranno mantenute le prime promesse. Far ripartire l'altoforno 5, chiudendo gli altri «perché troppo piccoli». Avviare le nuove produzioni con l'obiettivo di «creare una fabbrica green che sia un modello per l'Europa». Portare la produzione dagli attuali 6 milioni di tonnellate ai 10 del target finale, «e questo rilancerà l'occupazione» dopo i tagli iniziali. Fare qualcosa per Taranto e il territorio, «perché questa è la nostra filosofia». Si era parlato di un ospedale pediatrico. Jindal vuole — sempre se vincerà — sentire prima la città. «Vedremo insieme di cosa c'è bisogno». Poi scherza (non troppo): «Magari anche di un Jsw Taranto Football Club?».



Le due cordate che vogliono l'Ilva



Chi è



● Sajjan Jindal (foto) è il numero uno di Jindal South West, gruppo siderurgico indiano che punta, in cordata con Cdp, Delfin e Arvedi, all'Ilva

● Jindal SW ha prodotto 12,5 milioni di tonnellate d'acciaio nel 2015 e 18 milioni nel 2016

Siderurgia. Nei programmi del gruppo indiano la quotazione in Borsa di AcciaItalia

Jindal: entro tre anni Ilva tornerà al break-even

Nella prima fase «riduzione dei livelli occupazionali»

Matteo Meneghelo

BELLARY (INDIA). Dal nostro inviato

■ Pronti a investire sull'afos come perno di un piano da 10 milioni di tonnellate che contempra flessibilità e attenzione all'ambiente.

Jindal south west, il gruppo indiano leader di AcciaItalia (incordata anche Cdp, Delfin e Arvedi) in gara per Ilva, marca le distanze da ArcelorMittal, pronta a sua volta, in JV con Marcegaglia, a depositare lunedì (la scadenza è stata postposta di tre giorni) un'offerta vincolante, intenzionata a non superare un output di 6 milioni (ai quali aggiungere 2 milioni di bramme da laminare) e senza l'apporto dell'Afos, a oggi fermo.

Jsw punta su 6 milioni da ciclo integrale (riducendo del 20% nel tempo l'utilizzo di carbone, iniettando gas nell'altoforno) e su 4 da forno elettrico con carica di preridotto: i nuovi forni saranno pronti in tre anni e per questo il chairman Sajjan Jindal riconosce che nell'immediato «ci sarà una riduzione» dei livelli occupazionali. In questo arco di tempo Ilva raggiungerà il break even, mentre AcciaItalia, nel frattempo, sarà destinata alla quotazione in Borsa, aprendosi a nuovi investitori.

Jindal intende sfruttare le tecnologie innovative sviluppate e applicate a Bellary, un sito per dimensioni non troppo diverso da Ilva, a un migliaio di chilometri da Mumbai, con una capacità produttiva da 12 milioni di tonnellate alimentata da 4 altoforni, 2 forni elettrici e 2 corex. Potrebbero essere replicati a Taranto, in particolare, l'utilizzo di preridotto (Bellary ne impiega 1,5 milioni di tonnellate) oltre a una particolare tecnica di pellettizzazione delle polveri di minerale emesse dagli altoforni, sviluppata in questi anni dai tecnici indiani.

«Oggi sono disponibili tecnologie - spiega Sajjan Jindal -, che possono mitigare gran parte dell'impatto ambientale di un'acciaieria. AcciaItalia può raggiungere i primi risultati già nell'arco di un biennio, con un approccio molto simile a quello con cui Jindal sta

gestendo il ciclo integrale di Bellary», anche se «il primo progetto resta coprire i parchi minerari», ribadisce l'imprenditore, che non sembra impressionato dalle criticità legate al rientro dalla Svizzera dei fondi sequestrati alla famiglia Riva, giudicati cruciali per condurre in porto il percorso di ambientalizzazione («non avrà impatto sul progresso di Ilva»).

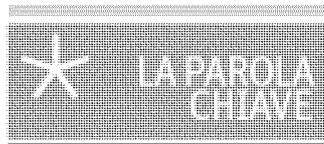
A Bellary, in 20 anni, Jindal ha trasformato un'area deserta, refrattaria a ogni tentativo di inse-

GLI IMPIANTI

In vista dell'offerta vincolante il manager spiega le strategie: flessibilità produttiva grazie anche all'uso dell'altoforno 5 e all'impiego del preridotto

IL «GEMELLO INDIANO»

A Bellary, mille chilometri da Mumbai uno stabilimento simile a quello di Taranto che impiega una tecnica di pellettizzazione delle polveri



Break even point

● Il punto di pareggio o break even point (abbreviato in bep) è un valore che indica la quantità, espressa in volumi di produzione o di fatturato, di prodotto venduto necessaria per coprire i costi precedentemente sostenuti, al fine di chiudere il periodo di riferimento senza profitti né perdite. Tra i costi sostenuti, si include anche la remunerazione del capitale investito. Il break even indica quindi il punto nel quale si genera una situazione di equilibrio economico, nel quale l'impresa non realizza né utili né perdite.

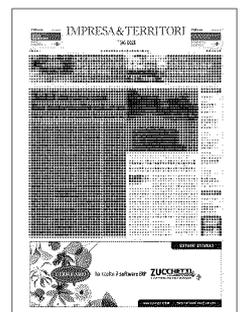
diamento industriale, in una fabbrica integrata, moderna e verde, che ha saputo trasformare alcuni limiti iniziali, legati alla disponibilità di materie prime, in virtù. «Niente va buttato - spiegano i tecnici del sito -, tutto può essere sfruttato per migliorare l'efficienza. Ilva ha sue esigenze specifiche, diverse da quelle di Bellary, ma siamo pronti a replicare il nostro modello in Puglia».

L'area ospita interi villaggi (11 mila le famiglie che vivono qui), scuole, campi sportivi, un ospedale. Nel quartier generale, ribattezzato glass house, il management mostra di avere le idee chiare sulle scelte da fare a Taranto. «Abbiamo una storia di turnaround di successo ben definita - spiegano -. Da Siscal a Ispat, fino a Wespun Maxsteel, le nostre acquisizioni hanno sempre seguito lo stesso schema, con un mix di strategie di ristrutturazioni di breve, medio e lungo periodo. Anche per Ilva si tratterà di fare lo stesso».

Il gruppo indiano intende scommettere sulle potenzialità offerte dal porto sul Mediterraneo e sugli spazi che si possono aprire nel mercato europeo, che rappresenta per Jsw un terreno non nuovo ma largamente inesplorato (a oggi l'88% della produzione, attesa a 15,7 milioni di tonnellate, è destinata al mercato indiano).

Jsw intende produrre nell'immediato 6 milioni rispettando le attuali soglie Aia, revampando Afos, considerato strategico per la sua efficienza, che sarà mantenuto in marcia insieme all'afos4, ed eliminando gradualmente gli altri due forni. L'output aggiuntivo, che dovrebbe garantire in futuro piena occupazione, sarà prodotto da forni elettrici, caricati "a caldo" con il preridotto: la scommessa di Jsw è produrre il Dri in loco. La flessibilità del mix impiantistico, nella strategia di rilancio a breve-medio-lungo periodo, sarà fondamentale.

I programmi di sviluppo del gruppo indiano (partecipato al



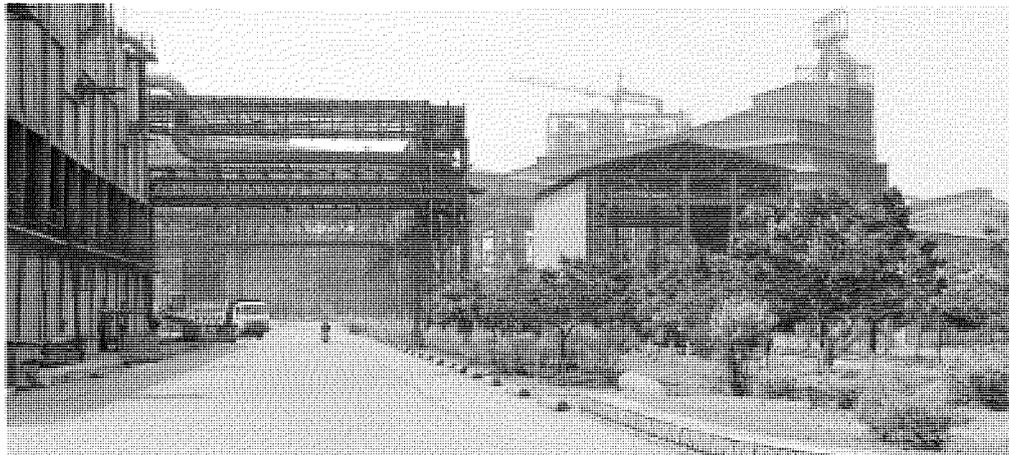
15% dalla giapponese Jfe) prevedono al momento di raggiungere i 40 milioni di tonnellate di capacità produttiva solo da crescita interna, grazie ai tre impianti indiani (tre, compreso quello di Bellary) ai quali presto si aggiungerà un nuovo ciclo integrale. L'anno scorso i ricavi sono stati pari a 8,6 miliardi (6,8 dall'acciaio) per un ebitda di 1,7 miliardi («sostenibile rispetto al debito» dichiara il management), nonostante le pressioni della sovracapacità cinese nell'ultimo anno abbiano creato qualche difficoltà.

«Ribadiamo la nostra strategia di localizzazione sul mercato indiano, che al momento dà le migliori opportunità per la crescita nel settore siderurgico – spiegano i manager della società, che si occupa anche di cemento, energia e infrastrutture –. L'obiettivo è crescere dimensionalmente, ma soprattutto garantire qualità. A livello globale, d'altra parte, non ci sono molte opportunità come quella di Ilva».

A Taranto Jsw potrà contare anche sul know how di Arvedi, partner industriale in AcciaItalia. «È tecnologicamente avanzato e conosce il contesto italiano – spiega Jindal –, ci aspettiamo un supporto tecnico soprattutto sulla parte relativa all'acciaieria elettrica. Insieme siamo un ottimo team». In Puglia gli indiani intendono mantenere in toto il management italiano e hanno fiducianella competenza della forza lavoro. L'interesse di Jsw (attiva anche con diversi progetti sociali gestiti dalla Fondazione, con l'intento di replicare anche in questo ambito il modello a Taranto) è fare marciare Ilva «a piena capacità».

Solo ArcelorMittal – afferma Parth Jindal, figlio del chairman Sajjan e consigliere di amministrazione –, non vuole questa prospettiva e fa di tutto per impedire che anche gli altri abbiano l'opportunità di rilanciarla. Ci vogliono dipingere come piccoli e marginali: dimostreremo cosa saremo in grado di fare».

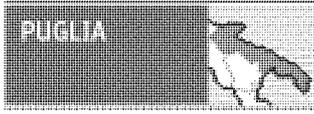
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acciaio indiano. Il sito produttivo del gruppo Jindal a Bellary, a circa un migliaio di chilometri da Mumbai. Molto simile all'Ilva di Taranto, adotta però tecnologie innovative

L'iter della vendita. Alle due cordate in lizza concessi due giorni in più

Dossier Taranto: slitta a lunedì il termine ultimo per le offerte



Domenico Palmiotti

TARANTO

Slitta da oggi a lunedì prossimo alle 14 il termine entro il quale le due cordate industriali in gara per l'acquisizione dell'Ilva (Am Investco Italy con leader Arcelor Mittal e AcciaItalia con Jindal) dovranno depositare le loro offerte. Si tratta della proroga di un fine settimana chiesta dagli stessi investitori e accordata dai commissari Ilva dopo quella già intervenuta l'8 febbraio, data entro la quale erano attese le offerte. I pochi giorni di rinvio non spostano però nulla sul piano dei tempi perché l'apertura delle buste per l'Ilva, che andranno depositate presso lo studio del notaio Marchetti a Milano, avverrà egualmente lunedì: lo stesso giorno in cui sarebbe avvenuta qualora fossero state depositate oggi.

Dopo la chiusura dell'accordo sulla cassa integrazione straordinaria, che da oggi coinvolge 3.300

addetti (la media sarà di 2.500), quello delle offerte è un altro passaggio cruciale della vicenda Ilva. Che si verifica in un momento in cui, a margine del processo «Ambiente Svenduto» in corso in Corte d'Assise a Taranto, una serie di associazioni ambientaliste e circa 500 cittadini, tutti ammessi come parti civili, hanno chiesto allo stesso collegio la revoca della facoltà d'uso degli impianti dell'area a caldo del siderurgico concessa dalla magistratura all'Ilva dopo la legge 231 del 2012. Parchi minerali, altiforni e acciaierie furono infatti sequestrati senza facoltà d'uso a luglio 2012. La richiesta di revoca è motivata dal fatto che l'Ilva non avrebbe applicato le prescrizioni dell'Aia.

Circa l'offerta attesa lunedì, le cordate dovranno indicare il pia-

LA SITUAZIONE

Le buste saranno aperte come già previsto il 6 marzo: verso metà aprile è attesa l'aggiudicazione in base anche al piano industriale

no ambientale, adeguato con le prescrizioni dettate dal ministero dell'Ambiente, il piano industriale e la somma da versare per l'affitto dell'azienda e il successivo acquisto. Nei 30 giorni successivi al 6 marzo, le offerte saranno valutate e l'advisor finanziario dell'amministrazione straordinaria (Leonardo&Co.) esprimerà il proprio giudizio sulla congruità delle offerte e sulla sostenibilità dei piani industriali anche nella prospettiva di medio lungo termine. Questa fase si chiuderà presumibilmente a metà aprile, quindi ci sarà l'aggiudicazione a una delle due cordate. La vincitrice avrà 30 giorni per presentare domanda di approvazione del proprio piano ambientale che avverrà con un Dpcm tra giugno e settembre; dopodiché partirà il trasferimento degli asset al soggetto che ha acquisito l'Ilva.

Ieri, infine, sui temi Ilva il vice ministro del Mise, Teresa Bellanova, ha avuto un confronto a Taranto con i vari sindacati metalmeccanici. C'era anche l'ex premier Matteo Renzi.

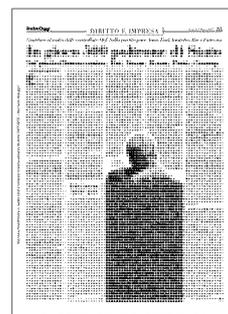
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valzer di risorse tra i fondi per l'industria e il digitale

Lo sviluppo economico ridistribuisce le risorse del bando «agenda digitale» e «industria sostenibile». Incrementando l'intervento «industria sostenibile» di 75 milioni di euro per il programma fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (c.d. Fri) e di 15 milioni di euro per il programma del fondo crescita sostenibile. Riducendo al contrario le risorse per il bando agenda digitale dei medesimi importi. È con il decreto 24 gennaio 2017 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 1° marzo 2017 n. 50) che il ministero dello sviluppo economico ha effettuato una riprogrammazione delle risorse finanziarie destinate agli interventi in favore di grandi progetti di ricerca e sviluppo a valere sulle risorse del fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca. Le agevolazioni del bando «industria sostenibile» sono destinate a promuovere progetti di ricerca e sviluppo di rilevanti dimensioni, che perseguono un obiettivo di crescita sostenibile, per promuovere un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva, e che si avvalgano dell'impiego di specifiche tecnologie abilitanti fondamentali. Ricordiamo che dal 26 novembre 2016 è possibile presentare le domande di accesso alle agevolazioni del bando industria sostenibile. La domanda, pena l'invalidità e l'irricevibilità, deve essere redatta e presentata in via esclusivamente telematica al ministero dello sviluppo economico. Alla domanda di agevolazioni deve essere allegata un'attestazione del merito di credito rilasciata da una delle banche finanziatrici, a scelta dell'impresa, che abbia aderito alle convenzioni stipulate in relazione all'intervento industria sostenibile, i cui elenchi sono pubblicati nel sito internet di cassa depositi e prestiti. I finanziamenti agevolati possono avere valore compreso tra il 50 e il 70% delle spese ammissibili, coerentemente con quanto risulta dall'attestazione del merito di credito della banca finanziatrice presentata unitamente alla domanda di agevolazioni.

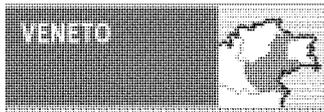
Cinzia De Stefanis



Innovazione. Il parco macchine utensili ha raggiunto una anzianità di 13 anni - Investimenti da rilanciare

Solo il 2% delle imprese è 4.0

Ucimu: il piano del governo occasione imperdibile per crescere



Katy Mandurino
VICENZA

La Iemca produce caricatori a barre, cioè macchine che alimentano in maniera automatica i torni. Nel 2013 ha messo in produzione un modello di caricatore superveloce interconnesso in grado di aumentare la produttività del tornio fino al 15%, una macchina che può essere telecontrollata da remoto e segnalare i guasti alla centrale operativa con una e-mail, in modo che si possa intervenire subito eliminando i tempi improduttivi.

Industria 4.0 è produrre - o poter usufruire -, anche, di questo tipo di innovazione: esperienze di automazione, manutenzione predittiva, raccolta di smart data. Processi avanzati che sono già presenti in numerose aziende italiane, ma non nella maggioranza. Lo sa bene Ucimu, l'associazione che raccoglie i

costruttori italiani di macchine utensili, che ha portato il caso della Iemca come esempio, ieri a Vicenza, nel primo appuntamento sul territorio - dopo l'incontro di Milano - del road show che ha come obiettivo far capire agli imprenditori italiani l'enorme opportunità che rappresenta il piano del Governo Industria 4.0. «È l'occasione per fare un vero salto di qualità per le nostre imprese, migliorandone la competitività - ha detto il presidente di Ucimu Massimo Carboniero -. Le aziende non sono sole, da noi un supporto reale di conoscenza».

Nell'incontro, declinato soprattutto sulla spiegazione pragmatica di che cosa significa super-ammortamento (la maggiorazione del 40% sull'ammortamento annuo, che porta l'aliquota al 140%, indirizzato al rinnovo del parco macchine) e iper-ammortamento (la maggiorazione del 150% sull'ammortamento annuo, che porta l'aliquota al 250%, destinato più specificatamente alla trasformazione tecnologica e digitale del-

l'impresa), si è insistito molto sul concetto di necessità di virare verso il 4.0: secondo uno studio Ucimu del 2015 il parco macchine delle imprese italiane negli ultimi dieci anni ha raggiunto una "anzianità" media di 13 anni, dato peggioro rispetto al decennio precedente (quando era di 10 anni) e il più elevato degli ultimi 40 anni. Significa che le imprese dal 2008 ad oggi hanno smesso di investire in macchinari e attrezzature; solo il 2% di esse è digitalizzato in ottica 4.0. «La cultura di questi anni è incentrata sulla paura - ha aggiunto Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria con delega alla politica industriale -. L'Europa cresce in media del 2% trainata da Francia e Germania, noi siamo fermi allo 0,2% e abbiamo un Pil che rispetto al 2007 è sotto del 7%. Gli imprenditori devono ritrovare il coraggio di investire. Gli strumenti di Industria 4.0 vogliono stanare la resistenza ad investire; la genialità è il lavoro duro non bastano più per restare competitivi».

Gli imprenditori presenti nella

erano più di 400, compresi coloro collegati dalle sedi di Confindustria Padova e Treviso e chi ha scelto di seguire lo streaming. «Questo interesse testimonia che il Nordest resta un bacino importante quando si parla di trasformazioni - ha detto il presidente della territoriale Luciano Vescovi -. In Veneto in particolare, abbiamo vissuto un moneta di stallo, con la crisi generale e con quella bancaria, ma siamo come le molle, dopo la compressione ricominciamo a saltare». Alcuni dati positivi fanno ben sperare: il 2016 si è chiuso con un +16% di operazioni di leasing finanziario destinate al finanziamento di macchinari e i dati a febbraio 2017 parlano di un aumento del 10%. Così come non è da sottovalutare la possibilità di cumulo nell'utilizzo degli strumenti: oltre agli ammortamenti, anche la nuova Sabatini Ter, il credito d'imposta, il fondo di garanzia per le Pmi, tra gli altri.

IN CIFRE

140%

Il super-ammortamento

L'aliquota totale dopo la maggiorazione del 40% decisa dal piano del governo Industria 4.0

250%

L'iper-ammortamento

L'aliquota totale dopo la maggiorazione del 150% introdotta dal piano per diffondere la rivoluzione digitale tra le imprese

+16%

Il leasing

L'aumento nel 2016, rispetto al 2015, dei clienti che hanno richiesto un leasing finanziario - su cui può essere applicato l'iper-ammortamento - con opzione finale di riscatto del bene



Processo civile. L'accordo si raggiunge in un caso su dieci

La mediazione «perde» 12mila domande nel 2016

Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei

La **mediazione** rallenta il ritmo. Le procedure avviate lo scorso anno sono infatti state 183.977, circa **12mila in meno** (il 6,2%) delle 196.247 iscritte nel corso del 2015. Sono calate, soprattutto, le mediazioni previste dalla legge (decreto legislativo 28/2010) come condizioni di procedibilità giudiziale, che sono passate dalle 151.469 del 2015 alle 138.127 del 2016. In lieve miglioramento l'esito delle procedure: nel 2016 il tasso di successo è stato dell'11,2%, contro il 10,1 del 2015. Numeri ancora molto bassi che scontano il fatto che in più della metà dei casi (il 50,4%) una delle parti non partecipa neanche al primo incontro illustrativo in cui viene spiegato come funziona l'iter.

Se invece si considera chi partecipa quanto meno a questo primo step la percentuale di successo sale al 23,9% nel 2016 (al 22,5% nel 2015). Numeri ancora più alti se si va oltre e si avvia davvero la procedura di mediazione: gli esiti positivi salgono al 43,6 per cento. È questa la fotografia scattata dai dati del ministero della Giustizia aggiornati al 31 dicembre 2016.

Un bilancio che arriva proprio mentre la **mediazione** e, in generale, le procedure di **Adr** (*alternative dispute resolution*) sono al centro di interventi legislativi. La riforma della responsabilità sani-

taria, approvata martedì scorso dalla Camera, introduce, come alternativa all'obbligo di tentare la mediazione prima di andare in giudizio per il risarcimento per un errore medico, la possibilità di tentare la conciliazione di fronte a un consulente tecnico. E alcune delle proposte per allargare l'ambito d'azione di arbitrato e mediazione (in termini di materie e, per la mediazione, anche di tempo, dato che il periodo sperimentale dell'obbligatorietà termina a

LE PROSPETTIVE

Alcune delle proposte contenute nella relazione della commissione Alpa dovrebbero entrare nel Ddl sulla giustizia civile

settembre), contenute nella relazione presentata dalla commissione presieduta da Guido Alpa, dovrebbero essere inserite come emendamenti nel disegno di legge delega di riforma del processo civile, all'esame della commissione Giustizia del Senato.

Ma perché le domande di mediazione sono in calo? La diminuzione delle procedure previste come condizione di procedibilità della domanda giudiziale non pare correlata a una riduzione del contenzioso civile. Infatti, se è vero che negli ultimi anni i nuovi procedimenti av-

viati in tribunale sono diminuiti in modo costante, tra il 2015 e il 2016 c'è stata un'inversione di tendenza e il numero delle nuove cause è risalito.

Le ragioni del calo delle domande di mediazione si possono cercare nei numeri "spacchettati" per materia. Il calo più consistente riguarda i contratti bancari: in questa materia le istanze di mediazione sono diminuite dalle 46.094 del 2015 alle 37.749 dell'anno scorso. La riduzione potrebbe essere provocata dalla scelta di affidarsi all'Abf, l'arbitro bancario e finanziario, sistema di risoluzione delle controversie specializzato che, come la mediazione, permette di assolvere la condizione di procedibilità giudiziale.

Scendono inoltre le domande di mediazione in materia di locazione, passate dalle 23.492 del 2015 alle 21.397 dell'anno scorso.

In futuro, peraltro, potrebbero calare anche le mediazioni in materia di risarcimento danni da responsabilità medica, ora che la riforma della responsabilità sanitaria ha previsto la conciliazione di fronte al consulente tecnico.

Al di là dei progetti di riforma, la vera spinta per far decollare i numeri della mediazione dovrebbe venire dalle procedure volontarie, che hanno tassi di successo molto più elevati della media: una su quattro va a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AV NAPOLI

Salini/Astaldi Contratto da 397 mln

È stato aggiudicato al consorzio Salini Impregilo-Astaldi il contratto per la progettazione e realizzazione del tratto Napoli-Cancello della linea ferroviaria ad alta velocità e capacità Napoli-Bari, per un valore di 397 milioni di euro. Il progetto, commissionato da Italferr e da completarsi entro il 2022, interessa il primo tratto della direttrice Napoli-Bari e risulta strategico nel riassetto complessivo dell'intera linea ferroviaria.

L'opera, nella tratta compresa tra Napoli e Cancello, consentirà di portare i binari della linea a servizio della nuova stazione di Napoli-Afragola, che in futuro diventerà la stazione per l'interscambio passeggeri tra i servizi regionali e Av, incrementando l'accessibilità complessiva al trasporto ferroviario nel nodo napoletano. È inoltre prevista la realizzazione della nuova stazione di Acerra e di due fermate per i servizi metropolitani, Casalnuovo e Centro commerciale. Il tracciato si articolerà per circa 15,5 chilometri.

Le opere saranno realizzate da Salini Impregilo (capogruppo mandataria, al 60%) in consorzio con Astaldi (40%).

—© Riproduzione riservata—



ALL'ULTIMO STADIO

SALVATORE SETTIS

IN QUESTO "paese senza", lo storytelling è ormai un *instrumentum regni*. C'è un problema? Basta dire che si è trovata la soluzione (senza dire quale) e tutti si placano. Quando arriva il momento della verità la soluzione, quella vera, non interessa più a nessuno. Abbiamo visto governi annunciare, dopo un Consiglio dei ministri, interventi che salvano la scuola, esaltano la cultura; per poi scoprire che il testo era ancora tutto da scrivere. Vediamo ora il Comune di Roma adeguarsi al costume, e fare altrettanto con la vicenda stadio. La discussione, anche dentro un M5S sempre più diviso (ma sempre più forte grazie alle debolezze altrui), riguardava l'enormità dell'operazione edilizia, in cui lo stadio è una piccola parte rispetto a un milione di metri cubi di costruito, un Business Park con tre grattacieli firmati dall'archistar di turno (altezza 220 metri). Dopo il consueto zig-zag di dichiarazioni, ecco il miracolo: dimezzate le cubature (ma dove?), decapitate i grattacieli (ma di quanto?), ridotte le opere pubbliche (e il verde?). La descrizione cambia a seconda di chi ne parla: l'importante è dire che c'è l'accordo fra Roma (intesa come città) e la Roma (intesa come società calcistica). L'importante è che il M5S dia un messaggio rassicurante: anche a noi piace l'urbanistica contrattata, state sereni. Non siamo poi così radicali, non temiamo di varcare "la linea d'ombra del cemento" (Tomaso Montanari, *Repubblica*, 14 febbraio).

E naturalmente ora tutti vogliono lo stadio. I progetti in lista d'attesa includono la Lazio (che in nome della par condicio rivendica il diritto di devastare un altro pezzo di campagna romana), Firenze, Milano, Bologna, Napoli, Palermo. Ma perché quest'alluvione di stadi? L'ultimo governo Berlusconi lanciò un disegno di legge che considerava «urgente e indifferibile» costruire per ogni dove nuovi stadi. Ma quel testo era un cavallo di Troia, autorizzando intorno agli stadi la costruzione di zone residenziali e servizi, insomma vere e proprie new town. Il tutto in barba alla tutela del paesaggio: per velocizzare «le necessarie varianti urbanistiche e commerciali» le garanzie di legge venivano annullate mediante il teatrino di una conferenza dei servizi e la «dichiarazione di pubblica utilità e indifferibilità e urgenza delle opere». Quella norma non fu mai approvata come legge autonoma, ma venne riversata con un colpo di mano dal governo Letta nel comma 304 della legge di stabilità 2014: è su questa base che le procedure per lo stadio furono avviate, e la giunta Marino le dichiarò di pubblica utilità e urgenza.

La *ratio* della norma è chiara: lo sport come scusa per rilanciare la cementificazione del paesaggio. Ma in termini di legalità? La decisione sul progetto spetta a una conferenza dei servizi prevista per oggi, ma l'unico parere scritto formulato dal Comune è quello, negativo, dell'ex-assessore Paolo Berdini, secondo cui «il luogo presenta caratteri di fragilità idrogeologica che sconsigliano l'edificazione, che comporterebbe un notevole consumo di suolo e renderebbe impermeabile la me-

tà circa dell'area». Inoltre, la delibera della giunta Marino fu fatta sul vecchio progetto, e una dichiarazione di pubblica utilità non può darsi senza il nuovo progetto. Non ci sono nemmeno valutazioni che lo riguardino; ma i documenti ufficiali sul primo progetto restano validi, perché interessano valori a rischio anche con cubatura ridotta.

In un parere *pro veritate* Ferdinando Imposimato rileva che, mentre secondo la legge «lo stadio non può prevedere altri interventi salvo quelli strettamente funzionali alla fruibilità dell'impianto», le costruzioni previste «non sono in alcun modo finalizzate allo stadio, ma hanno il solo scopo di procurare guadagni a vantaggio del proponente e soci, secondo la strategia di (...) insinuare l'edilizia residenziale speculativa, di volumetria esorbitante quella dell'impianto». Insomma, scrive Imposimato, «si parla di uffici direzionali, ma tale Business Park serve a mascherare un'operazione di mega speculazione edilizia»; il progetto è dunque contrario all'utilità sociale, viola gli articoli 9, 32, 41 e 42 della Costituzione, e la delibera che ne dichiara l'interesse pubblico è da ritenersi nulla. Altri dati di fatto sono richiamati nel parere unanime dei Comitati tecnico-scientifici per l'archeologia, il paesaggio, le belle arti e l'architettura: quell'ansa del Tevere mantiene un carattere rurale, con tre casali agricoli, un ponte romano, lo storico castello della Magliana, e il vincolo paesaggistico in una fascia di 150 metri dal fiume. L'area è di interesse archeologico, e nessuna indagine di archeologia preventiva vi è stata effettuata. Infine, la Soprintendenza di Stato ha vietato la distruzione anche parziale dell'ippodromo di Tor di Valle, «opera di grande innovazione costruttiva degli architetti Lafuente e Rebecchini» (1960), e la Direzione Generale del Ministero ha rilevato che «l'intervento è previsto in un ambito della piana fluviale del Tevere sostanzialmente integro e di notevole qualità paesaggistica» e il progetto comporta «interferenza con le visuali da e verso il centro storico, tutelato quale sito Unesco». Con tali valutazioni, come è mai possibile decidere senza un nuovo articolato progetto che consenta di vederle? Come farà a esprimersi il "responsabile unico del procedimento" nella conferenza dei servizi (a quel che pare, il funzionario di Palazzo Chigi Carlo Notarmuzi)?

Quale che sia la cubatura prevista, questo è in primo luogo un problema di legalità, anzi di legalità costituzionale. Questo progetto non è una risposta alla crisi economica né alla macelleria sociale che ne consegue, e nemmeno al degrado di quell'area, ma la prosecuzione di pessime abitudini. E infatti non propone di costruire impianti sportivi o uffici riscattando le periferie più cadenti o recuperando edilizia di pregio (come lo Stadio Flaminio o l'edificio Inps a Piazza Marconi), ma punta su un'area a verde agricolo con vincoli paesaggistici e archeologici. La vicenda Stadio è una cartina di tornasole: non lo storytelling ma la verità dei fatti mostrerà chi sta dalla parte della legalità, e chi alla Costituzione preferisce la speculazione.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

